

DOMENICA 27
LUNEDÌ 28
GIUGNO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Il primo rincaro dopo la rivolta di Danzica.
Fedeli all'appuntamento, i lavoratori lo impediscono

La rivolta degli operai polacchi costringe il governo a revocare l'aumento dei prezzi

La fabbrica di trattori Ursus dà il via all'agitazione, bloccando la produzione e fermando i treni. Fabbriche ferme in tutta la Polonia. A Danzica e Stettino come nel '70. Il primo ministro dichiara: il rincaro è « solo rinvio »

VARSAVIA, 26 — Una mobilitazione operaia senza precedenti si è svolta in Polonia. I grandi lotte degli operai dei quartieri navali di Danzica e Stettino nel dicembre 1970 ha risposto, per tutta la giornata di ieri, alla « proposta » governativa di un aumento dei prezzi dei principali generi alimentari. Era appunto dalla rivolta del '70, quando contro un « decretone » che prevedeva una riduzione del 20 per cento dei salari si era scatenata la colera operaia, che i prezzi dei beni di prima necessità venivano tenuti fermi.

Il governo di Gierek, segretario del partito che allora aveva sostituito Gomulka, cacciato (è il caso di dirlo) a fuoco di popolo, aveva troppo timore di un ripetersi di quelle agitazioni per sfidare nuovamente la classe operaia.

Oggi, l'economia polacca attraversa una fase difficilissima: dopo un quinquennio di sviluppo economico relativamente soddisfacente, le cause interne ed internazionali dell'inflazione fanno sentire il loro peso. Aumentano a ritmo finora inediti i prezzi degli altri beni, e quindi tanto più forte è la difesa da parte operaia della ri-

gidità dei prezzi alimentari; d'altra parte, il governo si trova, per sostenere i prezzi politici, ad aggredire pericolosamente il proprio deficit.

La decisione di imporre gli aumenti è stata giustificata con un ragionamento che non stonerebbe in bocca a La Malfa: « viamo al di sopra delle nostre risorse, occorre ridurre i consumi ».

Gierek non sperava certo, però, che un ragionamento del genere fosse accettabile per operai polacchi, e prima di annunciare l'aumento ha preso le sue precauzioni: l'annuncio demagogico di alcuni aumenti delle pensioni e dei salari minimi — aumenti assolutamente miserabili di fronte alla rapina operata dal rincaro —, e una lunga campagna propagandistica, affidata ai membri proletari del partito, volta a ottenere la « comprensione » operaia. Non è servito a nulla. Non appena il rincaro è stato annunciato ufficialmente, e non sono state rese note le proporzioni (fino al 70 per cento per la carne, addirittura al 100 per cento per le bevande), le fabbriche di tutta la Polonia sono scesi in sciopero.

Contemporaneamente, al-

per quanto riguarda la zona di Varsavia, ad aprire la via alla mobilitazione sono stati 5.000 operai della fabbrica di trattori « Ursus », in un sobborgo della capitale che fin dalla notte tra giovedì e venerdì hanno paralizzato la fabbrica, ne hanno cacciato i capi, hanno minacciosamente circondato i membri del partito più solerti per impedire loro ogni azione di sabotaggio alla fabbrica.

Quelli del turno di mattina, venuti a dare il cambio, hanno deciso di uscire in corteo dalla fabbrica. La polizia si è ben guardata dal cercare di impedirglielo, ma ha tentato di « isolare la zona ».

Gli operai si sono recati ai binari della ferrovia, li hanno divelti per un lungo tratto, e hanno così provocato un ingorgo della lunghezza di decine e decine di chilometri. Diversi treni sono stati decisamente fatti deragliare. Man mano che le ore passavano, i picchetti operai alla ferrovia si ingrossavano, decine di proletari, uomini e donne, venivano a dar man forte agli scioperanti.

Contemporaneamente, al-

tre fabbriche entravano in lotta. Nel centro della capitale, l'epicentro dell'agitazione era la fabbrica automobilistica Zeran (15.000 operai), e, sempre a Varsavia, un'altra linea ferroviaria veniva bloccata analogamente a quanto era avvenuto all'Ursus. L'andamento della mobilitazione nelle altre zone è più difficile da seguire, per i motivi che abbiamo detto: è comunque sicuro che scioperi si sono verificati (di nuovo) nei cantieri navali di Danzica e Stettino (gli stessi del grande sciopero del 1970) e nel gran-

de sobborgo industriale di Cracovia, Nuova Huta.

In serata, visto l'estendersi dell'agitazione, che aveva ormai l'andamento dello sciopero generale, il governo ha in pratica deciso la resa. Il primo ministro Jaroszewicz si è presentato alla televisione per una « importante comunicazione al paese », un discorso di un minuto ritrasmesso per altoparlante a tutte le concentrazioni di operai in lotta. L'aumento dei prezzi è stato revocato « per alcuni mesi ».

Pur con un tono molto meno tracotante di quello che solitamente contraddistingue gli « apparatisti », Jaroszewicz ha ovviamente tentato di nascondere il fatto, che resta comunque evidente a tutti, di aver fatto marcia indietro di fronte alla lotta operaia, il fatto che i lavoratori polacchi avevano, ancora una volta, vinto. Ha dichiarato che la revoca veniva in seguito ad una prima « consultazione » — svolta sempre nella giornata di ieri — con gli operai, che aveva dimostrato « la comprensione per il governo della schiacciatrice maggioranza dei lavoratori », ma da cui erano emerse proposte e osservazioni meritevoli di essere esaminate più attentamente. Di qui la decisione di un rinvio di qualche mese. La realtà è che gli operai polacchi considerano ormai il blocco totale dei prezzi dei beni in dispensabili come un loro diritto inalienabile, che lo hanno difeso, in maniera vincente, tutte e due le volte che, in questi ultimi anni, il governo ha tentato di erodere il loro salario reale. E non basterà certo « qualche mese » e far gli cambiare idea.

(Continua a pag. 6)

L'EUROCOMUNISMO DEGLI OPERAI POLACCHI

La classe operaia polacca si è fatta sentire nuovamente, a cinque anni e mezzo di distanza dalla grande sollevazione del dicembre 1970 (che ebbe il suo culmine a Danzica e Stettino, ma che si estese successivamente in molte altre concentrazioni operaie, come Lodz e Poznan); ma in limpida continuità con quella straordinaria mobilitazione.

Dopo che sotto la spinta della rivolta operaia il governo di Gomulka — egli stesso portato al potere da un'altra grande agitazione, quella del 1956 — fu costretto ad andarsene, il governo Gierek ha sempre tentato la via di un incerto compromesso tra il suo ruolo di gestore in Polonia degli interessi sovietici e la mediazione nei confronti del proletariato. La sua legittimazione stava nella capacità di evitare nuovi scontri frontalini con la classe operaia; per cinque anni lo ha fatto, evitando nuovi aumenti dei prezzi, quali quelli che furono la scintilla delle lotte del 1970, cercando di dare alla propaganda di regime un tono demagogico.

Quando, negli ultimi mesi, il governo polacco ha deciso di cambiare indirizzo, di rimettersi sulla strada dell'erosione del salario reale, non lo ha fatto certo a cuor leggero: Danzica e Stettino sono una realtà ancora troppo presente a tutti, in Polonia, per permettersi di sottovalutare la reazione operaia. Ma, sempre fidando nella demagogia, Gierek ha tentato la via della « persuasione »: indorare la pillola del caro con un limitatissimo aumento delle pensioni e dei salari minimi; lanciare una campagna propagandistica che convincesse i proletari della « necessità » dell'aumento. In effetti, l'economia polacca è in una morsa assai dura: l'inflazione internazionale fa sentire i suoi effetti sia attraverso il commercio tra la Polonia e i paesi occidentali, sia attraverso l'aumento dei prezzi di materie prime indispensabili imposto dall'URSS; a fronte dei clamorosi programmi di sviluppo accelerato sta da un lato il crescente debito estero, dall'altro il deficit dello stato, dovuto in larga parte proprio al sostegno dei prezzi politici. Ma segli « uomini dell'apparato » speravano che i proletari polacchi accettassero la logica delle « leggi ineluttabili dell'economia » per ingoiare il de-

(Continua a pag. 6)

FANFANI: GOVERNO DI CENTRO (e ben venga l'appoggio del MSI)

Perfettamente in linea con le « coerenze esplicite » DC-MSI, il presidente democristiano apre il dibattito politico proponendo lo scontro frontale

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha accolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà « opportune »: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

(Continua a pag. 6)

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha accolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà « opportune »: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

(Continua a pag. 6)

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha accolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà « opportune »: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

(Continua a pag. 6)

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha accolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà « opportune »: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

(Continua a pag. 6)

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha accolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà « opportune »: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

(Continua a pag. 6)

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha accolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà « opportune »: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

(Continua a pag. 6)

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha accolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà « opportune »: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

(Continua a pag. 6)

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha accolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà « opportune »: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

(Continua a pag. 6)

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha accolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà « opportune »: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

(Continua a pag. 6)

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha accolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà « opportune »: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

(Continua a pag. 6)

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha accolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà « opportune »: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

(Continua a pag. 6)

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

infine che il « 38 per cento ha accolto l'invito di dare la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana ». Con queste premesse naturalmente Fanfani si « impegna solennemente » a non permettere nessuna formulazione di governo con il PCI e a scegliere le forme di governo che soltanto la DC giudicherà « opportune »: in sostanza è ripetuta l'affermazione della centralità della DC che potrà scegliere

(Continua a pag. 6)

ROMA, 26 — E' stato reso noto il discorso che Fanfani pronuncerà stasera a Firenze in una manifestazione organizzata dalla Democrazia Cristiana. Poche frasi arroganti ricordano che il « 64 per cento degli elettori ha accolto l'invito a non dare la maggioranza al PCI », che « il 54 per cento ha accolto l'invito, sempre nella DC, a non dare la maggioranza assoluta alla coalizione PCI-PSI » e

</div

Genova riconferma la giunta di sinistra

Avanzano PCI e DC nelle politiche in tutta la regione

GENOVA, 25 — In una regione già rossa, vi è stato ancora un balzo in avanti del PCI: 7 per cento in media rispetto al 72 e poco meno rispetto alle regionali del '75. La DC salvo una punta nella provincia di Genova del 7% in più alle regionali, nelle altre province recupera esattamente le migliaia di voti persi dal partito socialdemocratico, dal Pli ed Msi. Per il senato e per la camera sono così riconfermati alcuni dei boss democristiani più screditati, Taviani, Pastorino e Manfredi della destra DC. Nonostante la perdita secca del Psi, che vede dovunque calate le percentuali (in gran parte a favore del partito radicale), in tre province, Genova, Savona, La Spezia, tutta la sinistra supera di molto il 50% e rimane pochi punti al di sotto nell'imperiale, Democrazia Proletaria si deve accontentare di 14 mila voti (1,1%) e non conquista il consigliere comunale a Genova che va al partito radicale.

La giunta di sinistra a Genova esce rafforzata con 44 consiglieri su 80 del Pci e del Psi. Nonostante la Dc abbia guadagnato quattro seggi rispetto al 71 e il suo leader Piombino si sia affrettato a dichiarare provocatoriamente che sarebbe possibile ricostituire il centro sinistra, la crescita a sinistra vi è stata in modo clamoroso e questo dimostra non tanto di premiare l'attività della giunta di sinistra, nata un anno fa, quanto che gli operai genovesi non intendono tornare indietro ai tempi della speculazione e della corruzione sfrenata dei boss Dc.

Si è verificata al comune di Genova una profonda divaricazione tra il risultato elettorale di DP (sono mancati 800 voti per ottenere il seggio di consigliere) e la portata delle lotte e dell'influenza che Lotta Continua e le altre forze politiche hanno nella città. A parte un buon risultato nel centro storico (2,26) dove da tempo è consolidato il nostro intervento non si è andati al di là di 6 mila voti pari all'1,04%.

L'autoriduzione SIP, i mercati rossi, le lotte dei disoccupati, degli studenti professionali, degli insegnanti dei corsi abilitanti, e delle donne, non hanno confermato nel voto il ruolo di riferimento e di direzione che la nostra organizzazione ha avuto in questi mesi.

I giovani e le donne hanno ancora votato PCI. Dicono che a Genova non succede mai niente, invece l'affermazione del partito radicale ha stupito tutti, a cominciare dal Psi che ha visto la maggioranza dei suoi voti persi confluire su Pannella e Adele Faccio, la quale con i resti si è conquistata il segno di deputato. Per una organizzazione nota solo attraverso l'attività del CISa e per le proteste di opinione e i digiuni è stato un successo molto significativo.

Le difficoltà nel processo unitario con PDUP e AO con le quali ci siamo scontrati molte volte durante la campagna e in particolare in occasione dell'uccisione di Coco, della campagna d'ordine che ne è seguita e del comizio di Almirante a Genova, quando Lotta Continua si è trovata da sola ad infondere la mobilitazione antifascista, spiegano solo in parte questo risultato. Il problema di fondo è quello di non rappresentare ancora in questa zona una forza politica che dia completezza e solidità di garanzie per un'alternativa a un successo molto significativo.

Le difficoltà nel processo unitario con PDUP e AO con le quali ci siamo scontrati molte volte durante la campagna e in particolare in occasione dell'uccisione di Coco, della campagna d'ordine che ne è seguita e del comizio di Almirante a Genova, quando Lotta Continua si è trovata da sola ad infondere la mobilitazione antifascista, spiegano solo in parte questo risultato. Il problema di fondo è quello di non rappresentare ancora in questa zona una forza politica che dia completezza e solidità di garanzie per un'alternativa a un successo molto significativo.

Un altro risultato positivo sono le preferenze conquistate dai tre candidati di Lotta Continua alla camera, tutti al di sopra dei mille con Carlo Pannella secondo nella lista con 1500. Il candidato delle comunali, votato da Lotta Continua, un avvocato indipendente, ha ottenuto il maggior numero di preferenze. Dobbiamo senza dubbio approfondire questi primi giudizi con un bilancio complessivo della nostra campagna e una discussione capillare tra le masse e i numerosi sostenitori che ci hanno sostenuto; è chiaro che il 20 giugno ci consegna l'impegno a una riflessione critica sulla prospettiva del governo di sinistra, sul nostro modo di praticare la linea di massa e sui pericoli dell'offensiva reazionista.

Questa riflessione dovrà essere esauriente a sufficienza per far conquistare alla nostra organizzazione tutto il nuovo che vi è nel comportamento delle masse e che non è ancora stato acquistato sino in fondo da noi.

La Cassazione smembra l'inchiesta su piazza Fontana

ROMA, 25 — La Cassazione ha messo nuovamente le mani nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. E' di ieri la decisione di trasferire a Milano, al giudice D'Ambrosio gli atti riguardanti il giornalista Lando Dell'Amico. Ex direttore dell'agenzia di stampa Montecitorio, finanziata da Attilio Monti, Dell'Amico aveva dichiarato a un settimanale di aver consegnato per conto di Monti 18 milioni a Pino Rauti poco prima della strage. Agli atti è una sua lettera a Bruno Riffeser, cognato di Monti in cui comunica il versamento e chiede il rientro dei soldi nelle casse dell'agenzia.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

enza di Monti e per questo venne arrestato per falsa testimonianza e simulazione di reato, per aver negato l'autenticità della firma in calce alla lettera inviata a Riffeser.

Quando la Cassazione aveva deciso la rapina dell'inchiesta di D'Ambrosio su Giannarelli, Maletti, Micali e il suo trasferimento a Catanzaro, D'Ambrosio aveva inviato anche gli atti riguardanti Dell'Amico e i finanziamenti di Monti per la strage, perché venissero condotti contemporaneamente le indagini sui finanziatori, i mandanti, le coperture della strage. La Cassazione ha deciso oggi di smembrare di nuovo il processo decidendo la competenza di Milano per il procedimento a carico di Dell'Amico.

In una successiva intervista e poi nell'interrogatorio al magistrato, Dell'Amico smentì tutto su pres-

Talenti di Roma: un banco di prova per il prossimo comune rosso

I padroni, noti golpisti, dopo aver costituito una piccola multinazionale, vogliono smantellare la fabbrica di Roma. I cedimenti sindacali e la grossa combattività operaia

ROMA, 26 — La storia Talenti, una piccola fabbrica che produce attrezzature e macchinari, è un esempio di come i padroni romani vogliono ristrutturare il tessuto produttivo della città, a spese degli operai e dei livelli riunioni, con un tacito assenso dei sindacati, diventa in alcuni casi dolorosa ormai. Ma è anche la storia della combattività di una classe operaia, a torto considerata serie B, e di come il progetto comune rosso di appresta a gestire compromesso storico coi padroni e la pace sociale fabbrica. I Talenti sono una famiglia ben nota a Alfredo si è ingratuita durante il periodo fascista e dopo, costruendo quartiere che porta il nome, il nipote, Francesco, attuale proprietario della fabbrica, è implicato al colpo (buon sangue) nel tentato golpe di Borghese, tanto che '74 ha dovuto tagliare corda per rifugiarsi in Svizzera. La razza padrona si smettesse mai. La fabbrica, che impiega 93 operai e 27 impiegati, aveva sempre lavorato a livello regionale fino al '74, con il tasso di macchinari decreto, di continue richieste straordinarie e di numerose incidenti sul lavoro. Il padrone, dopo aver

Anche ogni altra commessa per l'Italia era stata data per tempo annullata. A questo punto i lavoratori denunciano l'azienda prima all'Ufficio provinciale del lavoro, poi a quello regionale: e qui finalmente i galoppini di Talenti, rimasto in Svizzera, espongono le loro vere intenzioni. L'azienda è in netto deficit — e propongono la cassa integrazione a 8 ore per 65 operai e il licenziamento per 10 impiegati. Il sindacato impone il solito pellegrinaggio alla Regione, al Ministero del lavoro, ai

vari uffici preposti, ma di fronte all'intransigenza del padrone, deve lasciar spazio ai lavoratori, che nel giro di una settimana organizzano due cortei nel quartiere, assediano la circoscrizione, fanno il masso-

lamento di agitazione alle varie riunioni.

Quando si tiene l'assemblea, molti interventi sono concordi sulla necessità di indurre la lotta, cioè di passare all'occupazione, l'unica arma che può piegare l'ostinazione del padrone. Ma il C.d.F., quasi interamente in mano a «senatori a vita» del PSI, si oppone incredibilmente, ricordando a tutti che «la lotta è stata bella, ma si può anche perdere» (!). Intanto il sindacato accetta di trattare la cassa integrazione, che scatta puntualmente il 12 maggio, e continua il suo cedimento discutendo anche sui licenziamenti, con la giustificazione che bisogna andare incontro alle esigenze di riconversione dell'azienda. Il tutto, si badi bene, per una fabbrica che ha smesso di produrre beni sociali propri per quelle esigenze di riconversione tanto care al sindacato e per volontà di un padrone fascista e golpe.

Continuano così i balletti squallidi tra burocrati della FLC e padroni della FederLazio, mentre la procedura dei licenziamenti viene avviata il 3 giugno. Per tutta risposta l'operatore di zona della FLC propone provocatoriamente un aumento di paga per i lavoratori occupati, abbandonando al loro destino i licenziati e seminando la divisione e la sfiducia tra i lavoratori. Ma non finisce qui. Quando in un volantino un compagno impiegato denuncia l'incredibile comportamento del sindacato, un elemento del C.d.F. del PSI, lo attacca duramente, minacciando, tra le altre cose, anche di rappresaglie fisiche. Ma questo fatto provoca un'accesa discussione tra gli altri lavoratori, che mettono sotto accusa il C.d.F. e costringono la FLC a discutere la rielezione del consiglio, coll'inevitabile epurazione degli elementi più subalterni, troppo a lungo tollerati dai grandi operai.

La possibilità che le pretese del padrone non passino è consegnata interamente nelle mani dell'iniziativa autonoma degli operai, che sappia rovesciare l'atteggiamento di omertà e di cedimento del sindacato, con una lotta duratura che colpisca realmente gli interessi del padrone. La forza per farlo c'è e si è già vista ampiamente. I ricatti grossolani non devono passare.

La produzione industriale: + 7,1% ad aprile

Sulla spinta dell'inflazione e della svalutazione, e sul peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai, si fonda la precaria ripresa della produzione industriale

Secondo i dati Istat la produzione industriale è aumentata in aprile del 7,1 rispetto al mese precedente. Si tratta di un notevole ridimensionamento del ritmo dell'aumento della produzione delle industrie che a partire dall'inizio del '76 ha registrato -0,5 a gennaio, +3,6 a febbraio, +15 a marzo. Un andamento quindi discontinuo, che però ha portato l'aumento medio dei primi 4 mesi dell'anno al 6% rispetto allo stesso periodo del '75.

L'aumento di aprile è stato particolarmente elevato nel settore delle fibre chimiche e della cellulosa, +38,1%; in quello del mobili, +31,3%; in quello della carta e cartotecnica, +23,1%; in quello tessile, +21,9%; in quello del cuoio e delle pelli, +19,4%; in quello del vestiario e abbigliamento +19,4%. Questi dati trovano la loro giustificazione in primo luogo nelle massicce dosi di «droga pesante», costituite dal vertiginoso incremento del tasso di inflazione e dei livelli senza precedenti della svalutazione della lira, che hanno rilanciato, attraverso lo sviluppo delle esportazioni, l'intero sistema industriale nello stesso tempo costituendo però le condizioni per un nuovo collasso visto che mentre gli investimenti non accennano a riprendere, la svalutazione si ritorce sul costo delle materie prime e i beni di importazione. In secondo luogo portano il segno del massiccio attacco alle condizioni di vita e di lavoro degli operai, innanzitutto attraverso la riduzione di salario reale conseguita con i continui aumenti dei prezzi con l'inadeguatezza del meccanismo della scala mobile, e grazie alla miseria degli aumenti contrattuali (sia nella quantità che nella forma; EDR), attraverso l'attacco padronale, avallato dalle centrali sindacali, all'assenteismo e alle conquiste operaie sull'organizzazione del

lavoro. In terzo luogo attraverso il processo di ristrutturazione, che mentre riduce ulteriormente i livelli di occupazione, moltiplica il decentramento produttivo il ricorso al lavoro nero, a domicilio e in appalto. Tutto questo agevolato dalla linea di tregua e di svendita che ha dominato in questa fase l'intera gestione sindacale dei rinnovi contrattuali e dei rapporti col governo sui nodi del carovita: nel periodo gennaio-aprile si sono avute 4 milioni e mezzo di ore di sciopero in meno rispetto al corrispondente periodo del '75, in cui era aperta la vertenza interconfederale sulla contingenza che non basta però a giustificare un calo così clamoroso, se si tiene conto che quest'anno erano aperti nel periodo analizzato, i maggiori contratti dell'industria.

L'aumento clamoroso della produzione in settori come il tessile-abbigliamento proprio mentre sono in corso le lotte contrattuali, e si preparano decine di migliaia di licenziamenti, spiega con ancora maggiore chiarezza quale sia la linea fallimentare e suicida che i vertici sindacali stanno portando avanti.

Taglio del salario reale, tramite l'inflazione e in prospettiva con la revisione della scala mobile su cui i dirigenti confederali si sono dimostrati «aperti», riduzione drastica dell'occupazione stabile; questi sono gli strumenti che i padroni stanno usando per costringere gli operai allo straordinario, al doppio lavoro, per restaurare nella fabbrica l'ordine capitalistico; parallelamente piegare gli operai licenziati, i giovani e le donne in cerca di una occupazione al lavoro nero e a domicilio. Queste le condizioni che i padroni vogliono rendere permanenti e su cui fondano le loro proposte, di «patto sociale», di unità nazionale per il riequilibrio e la ripresa del sistema capitalistico.

I padroni agrari devono mollare

Ieri grande sciopero nazionale dei braccianti

Grande successo venerdì dello sciopero nazionale dei braccianti e dei salariati agricoli; per tutta la giornata sono state bloccate le attività di tutte le grandi e medie aziende agricole per sollecitare il rinnovo del contratto di lavoro.

Le trattative sono interrotte dal 7 giugno scorso per la netta chiusura della Confagricoltura.

Questa infatti fin dallo inizio delle trattative e nel momento in cui si discuteva della trasformazione del «patto nazionale» in un vero e proprio contratto collettivo di lavoro ha sollevato una pregiudiziale tendente a bloccare

la contrattazione integrativa provinciale che fino a ora era stata decisiva per il miglioramento delle condizioni di vita e di salario dei lavoratori delle campagne.

La giornata di lotta è stata caratterizzata da centinaia e centinaia di manifestazioni, comizi, assemblee e cortei.

Un altro sciopero è in programma per il 6 luglio e se nel frattempo non sarà mutato l'atteggiamento della Confagricoltura esso andrà ad incidere in maniera notevole sulla produzione visto che siamo alla vigilia dei grandi raccolti cerealicoli e frutticoli. In una nota

la Federbraccianti CGIL sottolinea che la decisione di «limitare ad una sola giornata lo sciopero non ha ripercussioni di rilievo sulla produzione agricola. E' stata una scelta responsabile tesa a non drammatizzare la situazione in questa delicata fase della vita del paese».

A fianco di queste dichiarazioni collaborazioniste della CGIL che permettono ai padroni agrari la continuazione di una lotta responsabile cioè indolore c'è la presa di posizione dello squalificato Sartori, il sindacalista scissionista e democristiano dirigente della FISBA (che organizza 300.000 braccianti) che ha appoggiato senza condizioni la lotta. Sta anche in questo un aspetto particolarmente significativo della politica sindacale democristiana che usa le armi del populismo, della demagogia e in ultima analisi della spinta corporativa per esaltare un falso ruolo di «opposizione» che i democristiani non hanno mai avuto realmente in difesa degli interessi politici dei lavoratori. Questa tattica però di fronte al cedimento e alla «responsabilità» dei dirigenti revisionisti della CGIL rischia di ottenere un certo successo. L'unica arma che può battere questi giochi politici dei democristiani, anche dei più squalificati, è la radicalizzazione delle lotte e la affermazione degli obiettivi e delle forme di lotta autonome anche tra gli operai agricoli.

Se la Confagricoltura non è disposta a riaprire le trattative si deve andare alla generalizzazione della lotta, articolando gli scioperi in tempi più lunghi e a scadenze ravvicinate proprio in questo momento in cui l'attività di preparazione della mietitrebbiatura, la raccolta delle pesche e della frutta, le irrigazioni, la cura del bestiame seguono un momento in cui i padroni hanno molto bisogno che la produzione sia mantenuta.

Queste manovre nasconde due pericoli: da un lato quello di fare uscire allo scoperto i compagni combattivi per poterli domani eliminare tranquillamente, dall'altro quello di creare falsi obiettivi per assorbire in parte la lotta. I nostri obiettivi principali devono essere: rifiuto della mobilità, mantenimento di ogni posto di lavoro, rifiuto dell'aumento dello sfruttamento, unificazione con i lavoratori del commercio per uscire dal ghetto in cui tengono isolati.

Si possono leggere sul giornale la «Cooperazione Italiana» queste perle: «Non c'è padrone... ma possono esserci contrasti di interessi, per esempio fra la necessità di accumulare, onde poter investire, e la richiesta di aumento»; «per colpire efficacemente l'alto capitale retro, occorrerebbe a nostro avviso scioperare nelle grandi aziende della distribuzione e speculativa esentando dallo sciopero il piccolo dettaglio e le cooperative talché si favorisca un vero e proprio spostamento della schedatura e del-

Le operaie dell'Hettermarks manifestano a Roma per la difesa del posto di lavoro

ROMA, 26 — Gli operai dell'Hettermarks di Bari, in maggioranza donne, da oltre quattro mesi in lotta, per difendere il posto di lavoro e impedire la smobilitazione della fabbrica sono arrivati in treno a Roma per manifestare sotto al ministero dell'Industria, dopo due manifestazioni a Bari che nei giorni scorsi sono culminate in blocchi stradali in vari punti della città. Sono venuti a Roma per dire personalmente al ministro Donat Cattin, che aveva convocato le parti, la loro ferma volontà di lotta per mantenere il posto di lavoro.

La Hettermarks è dal 10 maggio

in amministrazione controllata e se non si interviene immediatamente per costringere il padrone a rispettare gli impegni assunti, nel giro di poco tempo sarà dichiarato il fallimento e oltre 800 operai perderanno il lavoro. La direzione dell'Hettermarks si era impegnata infatti a riprendere la produzione entro il 15 di maggio, ma ancora non si parla di ripresa nonostante ci siano ben tre miliardi e mezzo di commesse invase. Gli operai vogliono riprendere a lavorare subito e tutte sono ben decisi a battere il piano di ristrutturazione padronale che prevede il licenziamento di 234 lavoratori (circa il 27%) e il blocco del turn-over.

Nella provincia barese oltre agli operai dell'Hettermarks rischiano di perdere il posto di lavoro altre centinaia di operai infatti il «Maglificio

meridionale» è fallito alcuni giorni fa, la Silté della Snia è in cassa integrazione da oltre un anno, la Stanic sta smobilitando e le Vetrerie Castellina hanno annunciato 130 licenziamenti.

Sempre ieri dopo la manifestazione di Bergamo, migliaia di operai tessili e dell'abbigliamento hanno manifestato a Modena, per il rinnovo del contratto. Al corteo hanno partecipato centinaia di donne dei maglifici e lavoranti a domicilio assieme ai lavoratori di altri settori impegnati nel contratto: ceramisti, bracciatori, lavoratori del legno e del commercio.

Per i prossimi giorni sono previste altre iniziative, fra cui quattro manifestazioni interregionali, a Firenze per la Toscana, a Milano per la Lombardia, a Torino per il Piemonte e a Treviso per il Veneto, che si svolgeranno il 1° e il 2 luglio, nelle fabbriche tessili intanto si estendono gli scioperi articolati: è questa la risposta degli operai tessili all'intransigenza padronale, alle trattative e alla minaccia al posto di lavoro. Infatti più di 10 mila lavoratori rischiano di essere licenziati nelle prossime settimane, si tratta appunto delle operai dell'Hettermarks, della Bloch di Reggio Emilia, Bergamo, Milano e Trieste, dell'Orsa Orsi Mangelli. La Futa stessa ha denunciato questo stato di cose in un telegramma inviato a Donat Cattin e a Moro.

MILANO: l'Alemagna chiede la cassa integrazione per 500 operai

MILANO, 26 — L'Alemagna, dopo essersi impegnata a livello nazionale, in sede SME a non peggiorare la situazione occupazionale, chiede la cassa integrazione per 500 lavoratori per un totale di 235.500 ore. La cassa integrazione riguarda gli operai degli zuccheri e monodose. Avvisaglie delle intenzioni dell'azienda di non tenere fede agli impegni assunti vi erano già state nei giorni scorsi: i lavoratori hanno deciso

quindi di mantenere viva la mobilitazione per essere pronti a rispondere all'iniziativa della direzione. La FILA provinciale, che aveva recentemente chiesto un incontro per la corretta applicazione dell'accordo, ha deciso di interessare i partiti politici e gli enti locali perché vengano bloccate manovre di potere che stanno aggravando il generale disastro di queste aziende alimentari, provocato dall'irresponsabile politica padronale e dalle partecipazioni statali.



L'assemblea dei quadri sindacali degli autoferrotramvieri di Bologna ha respinto a maggioranza l'accordo firmato subito prima delle elezioni dai sindacati. L'accordo, uno dei peggiori sottoscritti in questa stagione contrattuale dai sindacati ripropone non solo gli aumenti legati alla presenza quanto soprattutto il blocco della contrattazione integrativa che da sempre ha rappresentato per la categoria un importante strumento di miglioramento delle condizioni di vita. Contro questo accordo già si sono pronunciati con la lotta i lavoratori di Milano (dove per la prima volta i lavoratori dell'ATM hanno scioperato contro il contratto) e soprattutto di Pescara. Ora la notizia della votazione contraria di Bologna da parte di una categoria e in una zona molto influenzata dal revisionismo dà un'idea delle reali possibilità di un analogo pronunciamento nel resto d'Italia e della profondità del processo di trasformazione rivoluzionaria che sta investendo la base del PCI. E' necessario estendere l'intervento e la propaganda in un settore fondamentale in particolare nelle grandi città del nord e del sud per portare avanti i giusti obiettivi dei ferrotramvieri, per sottolineare l'importanza della presenza rivoluzionaria e allontanare lo spettro delle spinte corporative del cui rilancio il revisionismo e la tattica «compiacente» della CGIL sono i veri responsabili.

Dove va la cooperazione?

ste riduzioni di lavoratori. Alla Coop-Romagna-Marche parlano di 100 posti superflui. Ed in generale in ogni struttura ad ogni livello è sempre la stessa musica: bisogna eliminare personale. La mobilità è il fiore all'occhiello di questi super tecnici che ne fanno un uso indiscriminato e massiccio.

Si prevede lo spostamento di almeno 6 magazzini di distribuzione, come quello di Pieve-Emanuele (zona Nord Milano) che verrà trasferito nell'edificio già in costruzione a Bollate (Cremona), con i disagi che ciò comporta. La Coop infatti non licenzia, ma costringe all'autolicensiamento. Sono allo studio e già in via d'esperimentazione punti di vendita di media pro-
porzione, ultimo ritrovato: «per colpire efficacemente l'alto capitale retro, occorrerebbe a nostro avviso scioperare nelle grandi aziende della distribuzione e speculativa esentando dallo sciopero il piccolo dettaglio e le cooperative talché si favorisca un vero e proprio spostamento della schedatura e del-

la repressione diretta delle avanguardie autonome (anche se di fronte alle ultime lotte ha continuato sulla via della provocazione chiamando fascisti i compagni e minacciandoli che dopo il 20 giugno la musica cambierà) che fino ad oggi li aveva visti perdenti di fronte ai lavoratori; e sta cercando di recuperare il malcontento rilanciando una partecipazione formale quanto vuota sostenuta in ciò spesso anche da parte del PdU.

Al magazzino di Anzola si fanno fermate improvvise e spontanee per l'aumento di organico; anche alla Manutencoop l'agitazione sta crescendo. A Ravenna fortissime sono le proteste contro la mobilità.

La cooperazione prevede la possibilità di licenziare per comportamento anticooperativo; questa clausola è in contrapposizione allo statuto dei lavoratori. Bisogna stare attenti però perché la direzione ha abbandonato in parte il metodo della schedatura e del-

la repressione diretta delle avanguardie autonome (anche se di fronte alle ultime lotte ha continuato sulla via della provocazione chiamando fascisti i compagni e minacciandoli che dopo il 20 giugno la musica cambierà) che fino ad oggi li aveva visti perdenti di fronte ai lavoratori; e sta cercando di recuperare il malcontento rilanciando una partecipazione formale quanto vuota sostenuta in ciò spesso anche da parte del PdU.

Al magazzino di Anzola si fanno fermate improvvise e spontanee per l'aumento di organico; anche alla Manutencoop l'agitazione sta crescendo. A Ravenna fortissime sono le proteste contro la mobilità.

Stettino: dicembre 1970 - Varsavia: giugno 1976 la lunga memoria degli operai polacchi

Il dibattito operaio ai cantieri Warski di Stettino alla presenza di Gierek nel gennaio 1971

Il dibattito operaio avvenuto all'inizio del 1971 (il 24 gennaio), a nemmeno un mese di distanza dalle grandi lotte di Danzica e Stettino, mentre in altre concentrazioni operaie, come Lodz, continuavano le agitazioni, presso il cantiere navale « Warski » di Stettino, alla presenza di Gierek, appena succeduto a quel Gomulka che era stato cacciato dalla classe operaia, è un documento di straordinaria limpidezza, che ripubblichiamo oggi come strumento, per tutti i compagni, per la comprensione dei rapporti di forza tra la classe in Polonia, della coscienza collettiva accumulata in quei mesi e che sta dietro alla nuova grande ondata di lotte di questi giorni.

Come i compagni ricordano, la mobilitazione operaia di Danzica e Stettino del dicembre 1970 fu il culmine di una fase di agitazioni che ha ben pochi riscontri nella storia dell'Europa orientale soggetta al dominio sovietico. Le durissime misure decisive di Gomulka, a cominciare dal razionamento di alcuni generi alimentari, avevano già provocato, nei mesi precedenti, agitazioni in molte fabbriche: dalla fabbrica di lampadine Rosa Luxemburg e dalla Polski-Fiat, entrambe nella zona di Varsavia, alle miniere di Kowice, dove erano stati occupati i pozzi. Quando, a metà gennaio, venne annunciato un « decretone » che prevedeva aumenti dei generi di prima necessità attorno al 20%, furono gli operai dei cantieri navali delle due grandi città, por-

tuali del nord a prendere la testa della lotta.

A Danzica, dopo essersi scontrati con la polizia che tentava di impedire loro di uscire in corteo dalla fabbrica, i lavoratori dei cantieri invasero il centro della città, distruggendo la sede del PC e dei sindacati, il palazzo degli ingegneri, occupando i supermercati. Anche a Stettino le sedi della classe capitalistica al potere andarono in fiamme. Il regime di Gomulka, che pure era esso stesso uscito dalla fine del precedente governo in seguito alle lotte operaie del '56, scelse la via dello scontro frontale, scelse di svelare fino in fondo la propria natura di classe con la repressione selvaggia; i morti furono centinaia (ben oltre la cifra ufficiale di 56), ma non furono tutti dalla parte degli operai. Decine di genitori furono giustiziati. « E' stato necessario che scorresse il sangue per cambiare il comitato centrale del partito e il governo », commentò poi un operaio: in realtà, quando fu chiaro che la repressione stava scavando tra il regime e le masse un fossato incalcolabile, fu scelta una strada diversa. Gomulka venne sostituito, alla guida del partito, da Gierek, con il mandato, per quest'ultimo, di restaurare un « dialogo », di colmare almeno in parte quel fossato. Per prima cosa, la polizia — che i proletari chiamavano ormai abitualmente « Gestapo » — venne ritirata nelle caserme, o addirittura fuori dalle città. E i proletari di Stettino e

Danzica si assunsero direttamente il compito di controllare la città, formarono il loro proprio servizio d'ordine, a riprova che non di una fiammata di « rabbia » si era trattato, che il problema del potere era, anche lì, all'ordine del giorno. Lo aumento dei prezzi venne annullato. E solo in seguito, dopo che la vittoria operaia era ormai chiara e consolidata, osò Gierek giungere alla fase successiva della sua politica di mediazione, affrontare il dibattito diretto con gli operai: quel dibattito che qui riportiamo (in forma naturalmente parziale). Né questo bastò ad estinguere le lotte, come dimostrò la continuità dell'agitazione, che andò avanti ancora, per alcuni mesi, nei principali centri tessili.

Leggendo oggi questo dibattito occorre tenere in mente soprattutto questo: che non si tratta di un documento « storico », del punto conclusivo di un ciclo di lotte consegnato alla storia, ma di un precedente ancor oggi presente alla memoria collettiva del proletariato polacco. « Se entro un anno o due non vi saranno miglioramenti diremo loro: siamo stati di nuovo ingannati », disse allora un operaio; Gierek di anni ne ha lasciati passare cinque e mezzo prima di tentare un nuovo attacco alle condizioni di vita dei « suoi » lavoratori, e sperava forse che si trattasse di un tempo sufficientemente lungo, o che i lavoratori polacchi avessero la memoria sufficientemente corta. Non li ha ingannati.

Il delegato di K5... Per vivere bisogna lavorare. Perché non abbiamo la fortuna di quelli che non lavorano e vivono bene. Non apparteniamo a questa categoria. La sorte non ci è favorevole. Dobbiamo lavorare per vivere. Ma nelle nostre officine il lavoro non è ripartito in modo giusto, non in forme democratiche. I capi-officina assegnano ad alcuni un lavoro più leggero e questi guadagnano da 10 a 12 mila zloty, mentre altri guadagnano 1.200 zloty e stanno tutto il tempo nella polvere. Cos'è questa democrazia? Di nuovi operai ne arrivano molti! Ne vengono da Rzeszów, dalla regione di Bialystok, da quella di Lublino. Ebbene, rimangono due settimane e scappano!

In più, nella nostra sezione, c'è un numero spaventoso di uffici. Noi soli, lavoriamo per sei, sette o dieci uomini. Perché lavoriamo per quella gente? A che servono? Alle volte passa una settimana senza che li vediamo lavorare. Dovrebbero occuparsi degli affari sociali... Li si vede soltanto quando ci consegnano la scheda di controllo. E' tutto ciò che devono fare. Ebbene, perché questa gente deve essere pagata? Rubano i nostri salari. E non è tutto. Questi signori sono talmente gonfiati, non da noi ma nella direzione del governo, del partito, lontano da noi. Non vogliono avere un linguaggio comune con noi operai e dividono i nostri salari. E' sui nostri salari che sono pagati! Forse che questa è democrazia?

Il delegato di WO... E poi c'è un altro problema cocente, è quello dei gruppi di razionalizzazione. Ma signori, non è che una banda di canaglie. Quali invenzioni fanno? Danno una gru alla nostra officina, danno un'altra gru a un'altra officina... niente altro che gru. Il primo fa una razionalizzazione nella nostra officina, l'altro fa la stessa cosa in un'altra officina e ciascuno di questi « razionalizzatori » prende un compenso! Non può andare avanti così. Se viene inventata una nuova gru, deve essere l'azienda che la distribuisce ai cantieri, e non che l'operazione si ripeta in ogni cantiere e siano in tanti a essere pagati per questo. Non si sa che il denaro viene dal nostro lavoro? Nessuno dà quel denaro, né il comitato regionale né nessun altro, siamo noi che lavoriamo a pagare.

Il delegato di W2... Allora siccome la situazione del paese è molto difficile dal punto di vista economico — e lo è anche la situazione degli operai — noi esigiamo che sia instaurato un unico sistema di ripartizione dei premi. La diversità dei premi è incomprensibile, e soprattutto i premi non arrivano nelle mani degli operai, ma restano nelle mani dei diversi direttori e del personale tecnico dei cantieri navali... Si parla sempre dei salari che sarebbero alti, ma se è così è perché si fanno troppe ore straordinarie.

Ancora una questione che concerne la direzione dei cantieri. Si è lanciata una quantità enorme di volantini nei cantieri. Non so se il governo, se il segretario del comitato centrale conoscono il contenuto di alcuni di questi volantini. Ce n'è uno firmato dalla direzione che ci irrita e che noi consideriamo ingiusto... Noi vogliamo un dialogo con la direzione dei cantieri e con le autorità regionali. Non ce n'è stata data la possi-

bilità e anzi la direzione ha fatto ricorso a numerose provocazioni. Ci sono le prove: il taglio della corrente elettrica nei cantieri, richieste assurde di restituire alla direzione il circuito radiofonico, ecc. Il direttore voleva fare un discorso o lanciare un appello agli operai per radio. Il comitato di sciopero ha deciso che era d'accordo di leggere il testo trasmesso per telefono, ma il direttore ha risposto di no, che doveva essere lui a leggerlo. Per quale motivo? Pensa forse che noi non siamo capaci di leggere al microfono qualche parola scritta su un foglio? E poi cosa voleva intendere la direzione, quando alla fine del volantino diceva: « Lavoratori dei cantieri navali! Riflettete e prendete l'iniziativa nelle vostre mani ». Ebbene, l'iniziativa era soltanto ed esclusivamente nelle mani dei lavoratori!

Delegato di W3... Vorrei infine tornare ancora sulla questione dei salari nei cantieri navali. Da noi i salari sono molto differenziati. Se i capi di officina ricevono 3.900 zloty allora si dice che da noi i salari sono alti. Da noi un operaio guadagna in media 2.600 zloty con la giornata di 8 ore. Non possiamo fare ore supplementari. Le ore supplementari sono un grande sforzo per noi. Bisogna ancora dire che 2.600 e anche 3.000 zloty sono dei salari irrisori con i prezzi che ci sono ora. Cosa devono fare quelli che hanno dei salari così bassi? E' vero ciò che dice il compagno Gierek che non servirebbe a niente avere più denaro se non vi sono i prodotti. Non d'accordo. Ma cosa succederà se i prodotti ci sono e noi non abbiamo il denaro? Resteremo con la nostra fame! E quale volontà avremo di lavorare? Voi sapete bene che se il polacco ha fame diventa cattivo. E' da questo che sono derivati oggi tutti questi conflitti. E' da questo e da tutte queste inegualanze. Compagni, io lavoro da dieci anni ai cantieri e quante volte sono aumentati i prezzi? Una volta il pane costava uno zloty e mezzo e la salsiccia di migliore qualità 26 zloty. Oggi una miserabile salsiccia piena d'acqua co-

sta 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

Un delegato... Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci mandi dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze direttive, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è

stato 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

Un delegato... Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci mandi dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze direttive, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è

stato 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

Un delegato... Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci mandi dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze direttive, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è

stato 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

Un delegato... Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci mandi dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze direttive, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è

stato 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

Un delegato... Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci mandi dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze direttive, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è

stato 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

Un delegato... Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci mandi dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze direttive, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è

stato 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

Un delegato... Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci mandi dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze direttive, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è

stato 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

Un delegato... Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci mandi dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze direttive, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è

stato 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

Un delegato... Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci mandi dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze direttive, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è

stato 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

Un delegato... Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci mandi dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze direttive, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è

stato 52 zloty al chilo e quando si cuoce diminuisce della metà. E chi ci paga per questo?

Un delegato... Io spero che il programma del nuovo governo e del nuovo partito sia giusto e credo che esso debba essere appoggiato. Ma gli operai discutono nelle riunioni sul fatto che il comitato centrale ci mandi dei conferenzieri e dei rappresentanti che ci trattano come se noi volessimo in questo momento soffocare la voce della verità che viene dall'alto. Come è noto due correnti si sono formate nel seno delle istanze direttive, e si stanno accapigliando. Se la corrente che conduceva la vecchia politica e cercava di provocare tutta questa agitazione, se questa corrente vince, allora noi che siamo scesi in sciopero andremo tutti al fresco. Né più né meno. Nella direzione, nella stampa, nei comitati regionali c'è



Gierek operaio a 17 anni...



e oggi



Il delegato del CP...

Si deve essere pagati per il lavoro effettivo che si

ci si occupa che di burocrazia. L'operaio esegue e poi ci sono i supercomitati che invece di lavorare verificano. Continuiamo a chiedere la riduzione dell'apparato di sicurezza. cantieri navali non hanno affatto bisogno di un apparato di sicurezza. Ma questo apparato è così vasto e non fa che crescere.

Il delegato di M... l'uniforme della milizia è stata macchiata dal sangue dell'operaio. Le nostre madri ci hanno messo al monto tutti nello stesso modo. Per conseguenza, dato che l'uniforme della milizia è stata macchiata dal sangue dell'operaio — cordiamocene sempre compagni — introduciamo il seguente principio: così come noi abbiamo un'imposta sul nostro salario, che un'imposta si metta anche sul loro salario. Così ne ricorderanno! Sparare su di noi. Sui nostri figli! Dovrebbero essere nostri difensori e non spararci addosso. E poi in cambio, che vengano annullate le imposte sulle ore straordinarie che non facciamo... Io sono un operaio specializzato. Ho passato venti anni a un tornio. I vecchi operai specializzati spariscono. I nuovi apprendisti che vengono o tirano via nel loro lavoro o diventano fatti o semplicemente ladri. Perché? Perché a queste condizioni non possono vivere, non possono vivere con il direttore non si è rivolto a noi ma alla milizia, cosa che ci ha ferito, propongo che il direttore Skrobot, direttore generale del complesso, venga a scusarsi davanti a noi e ci assicuri che non farà mai più cose del genere e che ogni volta che vi sarà una situazione economica e politica difficile, verrà a parlare con noi... Noi teniamo molto alla Polonia popolare e al partito. Noi non abbiamo avuto conflitti con l'equipaggio sovietico, non abbiamo provocato il conflitto con la milizia, sono loro che sono penetrati nel nostro terreno. E per questo che dobbiamo avere una certezza: se in un'altra qualsiasi situazione vi saranno dei conflitti a livello del comitato regionale, a livello dell'azienda, in qualsiasi sede, decidiamo una volta per tutte che, fino a quando Stettino sarà polacca ed esisteranno i cantieri, regolheremo ogni questione insieme. Certo, la direzione deve vegliare a che non vi sia anarchia perché non sarebbe giusto, ma tutti insieme. La direzione avanza le sue proposte per lo sviluppo di una migliore produttività e da parte loro gli operai avanzano le loro proposte.

Vorrei ancora dire a tutti i lavoratori dei cantieri navali che, nella situazione difficile di oggi, dobbiamo riprendere il lavoro. Dobbiamo dare un'opportunità al governo. Non so se per un anno o due. Non parlo a vostro nome ma a nome mio personale e della mia officina. Dobbiamo dar loro un'opportunità. Se entro un anno o due non vi saranno miglioramenti, allora diremo loro: compagni, siamo stati di nuovo ingannati!

Il delegato di AB... Chi è il padrone dell'officina? L'operaio deve essere il servitore di questo sedicente padrone? O non dovrebbe essere piuttosto una specie di cooperazione reciproca? Se io fossi un architetto, un tecnico o un ingegnere, si sa che dovrei essere un buon tecnico o ingegnere. Ma da noi è il contrario. Qui sfortunatamente tutta la giornata non

Oggi si elegge il presidente della Repubblica

Il Portogallo del 25 aprile e quello del 25 novembre



Oggi si vota in Portogallo per eleggere il capo dello Stato che verrà scelto tra quattro candidati: Eanes, Pato, Otelo e il malato De Azevedo, per il quale era stato richiesto, ma non accolto, un rinvio elettorale.

Tre dei quattro candidati sono militari di carriera, Pato è invece dirigente

del PCP.

Sei milioni e mezzo di portoghesi vanno alle urne per scegliere tra i candidati l'uomo al quale verrà consegnato un grande potere. Perché di questo si tratta: l'eletto resterà in carica per cinque anni ed è contemporaneamente presidente della repubblica, presidente del consi-

glio della rivoluzione e capo supremo delle forze armate. Molti i suoi poteri. Come presidente della repubblica può — dopo essersi consultato con il consiglio della rivoluzione — sciogliere il Parlamento, nominare o destituire il primo ministro, e — sentito il parere del primo ministro — nominare i vari

ministri, sospendere le assemblee locali, dichiarare lo stato di emergenza e d'assedio, dichiarare guerra dopo il consenso del Consiglio della rivoluzione. Una somma di poteri che fanno del presidente eletto una figura centrale dell'apparato di potere e di governo dello Stato portoghesi.

Eliminato da un infarto improvviso De Azevedo i possibili eletti sono tre. Di questi il più probabile è il generale Eanes, capo di stato maggiore dell'esercito, l'uomo sul quale punta oggi tutta la borghesia portoghesa. E' un uomo duro, un militare distinto in tutte le campagne coloniali, venuto improvvisamente alla ribalta dopo il 25 novembre scorso per garantire l'«ordine» ed il rispetto della costituzione. All'appoggio dai padroni portoghesi non corrisponde una grande popolarità. Il suo comizio di chiusura a Lisbona non ha raccolto grandi folle. C'erano solo gli aderenti ai partiti che lo appoggiano in questa campagna. La sua linea politica è di completa restaurazione e questo si capisce bene se si tiene conto che al comizio di chiusura lo slogan più gridato era: «Otelo in galera». I socialisti sembrano spacciati nella scelta del candidato da favore. Mentre il filoimperialista Mario Soares pubblicamente sottolineato l'appoggio dei so-

cialisti al generale Eanes, una parte del partito sarebbe favorevole ad Otelo, il candidato che in questa campagna elettorale ha senz'altro dubbio raccolto più successi.

Otelo rappresenta infatti per larghi strati popolari l'uomo del 25 aprile, della rivoluzione dei garofani rossi, della possibilità di cambiare. Ma questo non basta per essere eletti in un paese come il Portogallo dove il dibattito politico ha subito un arresto brusco dopo il 25 di novembre e dove alle forze della reazione si è dato tempo e mezzi per consolidarsi, per riprendere fiato e coraggio. Otelo ha dietro di sé molto entusiasmo e vasti strati popolari oltre che l'appoggio della sinistra rivoluzionaria ma è completamente privo di una struttura di partito solida che gli garantisca la raccolta capillare dei voti e l'appoggio politico necessario per battere i suoi concorrenti. A ciò si aggiunge che i dirigenti del PCP oltre ad avere presentato il loro candidato, Octavio Pato, non hanno certo lesinato ai «maggiore» de Carvalho accusato ripetutamente nel corso della campagna elettorale di «fare il gioco della reazione». Un'accusa stupidità quanto meschina che rivelava ancora una volta gli orizzonti limitati e settari dei revisionisti portoghesi.

La probabile non elezione di Otelo non può comunque essere considerata una sconfitta dell'intero movimento che si è raccolto numeroso ai suoi comizi e attorno all'alternativa che la sua candidatura ha riproposto. La campagna di Otelo ha dimostrato, a chi aveva perduto fiducia, che la lotta di classe in Portogallo non è stata soffocata, al contrario proprio attorno a quello che rappresenta la sua figura ha ripreso vigore e forza. La maggioranza del popolo portoghesi non può infatti che condividere la necessità espressa da Otelo di «ricostruire il Paese dissettato dalla guerra coloniale e dallo sfruttamento capitalistico» e della «abolizione di ogni privilegio».

SAN JUAN DE PUERTO RICO, 26 — Si apre domani il «supervertice» dei sette maggiori paesi capitalistici, destinato nelle intenzioni di Kissinger a fare il punto dei rapporti di forza tra le potenze imperialistiche del «mondo occidentale» in questa fase. Che non si tratterà di un incontro diplomatico tranquillo lo si capisce già dalle avvisaglie di questi giorni, per ora riguardanti temi «esterni» rispetto all'ordine del giorno della conferenza.

In primo luogo, le azioni di lotta della sinistra portoricana (come l'occupazione congiunta dei consolati dei paesi invitati alla conferenza): la scelta di quest'isola caraibica come sede del vertice è un'aperta provocazione da parte dell'imperialismo americano. Puerto Rico, infatti, al di là dello «status» formale di «stato libero associato», è una vera e propria colonia degli USA; la decisione di tenervi il vertice, che implica, da parte del governo americano, la definizione del paese come parte integrante del territorio statunitense, è una gravissima sfida al movimento per l'indipendenza nazionale, guidato non da forze indipendentiste borghesi, ma da un'organizzazione marxista, il Partito Socialista Puertoricano. Da parte loro, i compagni del PSP hanno chiarito di non essere assolutamente disposti a tollerare la provocazione.

In secondo luogo, grosse controversie diplomatiche sono in corso all'interno della CEE, proprio in riferimento al vertice: consolidando il costume già inaugurato al precedente incontro di Rambouillet, Kissinger ha ritenuto opportuno da un lato operare una netta discriminazione tra paesi capitalistici «grossi» (USA, Giappone, Francia, RFT, Gran Bretagna, Italia, Canada) e «piccoli» (tutti gli esclusi); dall'altro evitare ogni rappresentanza congiunta per la CEE. Ovvio quindi il risentimento di paesi come quelli del Benelux, che non nascondono la loro irritazione, e già ne stanno facendo un «casus belli» all'interno della comunità europea.

Che cosa è cambiato in questi mesi

Non si tratta, in nessuno dei due casi, di «gaffes» diplomatiche; un tono aggressivo nei confronti del terzo mondo (di cui la provocazione contro i portoricani è quasi emblematica), uno spregiudicato uso delle contraddizioni all'interno delle potenze capitalistiche minori, e della CEE in particolare, sono due aspetti della linea che gli USA intendono portare avanti alla conferenza. Dalla quale, per altro, il ministro americano del Tesoro, Simon, ha ammonito a non pretendere «risultati sconvolgenti».

Questo non vuol dire, per altro, che sarà solo un incontro di facciata, anche se occorre tener presente la caratterizzazione elettoralistica che questo incontro ha nei confronti delle presidenziali americane. Per comprendere il progetto americano, occorre tener presente i mutamenti dei rapporti di forza nel mondo capitalistico nell'ultima fase. Sul piano economico, il rimescolamento di carte è stato profondo: dall'ultimo vertice analogo — quello di Rambouillet della primavera — ad oggi, si è assistito ad un consolidamento della ripresa economica americana e tedesca, che ha confermato la natura di «paesi-leader» di queste due potenze, mentre nel resto del mondo capitalistico, in particolare in Francia ed in Italia, al di là di alcuni dati «positivi» sulla produzione industriale, non vi sono affatto i segni di fenomeni comparabili. D'altra parte, e l'andamento della conferenza UNCTAD di Nairobi lo ha confermato, il disegno americano di richiamare all'ordine il «terzo mondo» attraverso l'uso della crisi economica per restringere gli spazi contrattuali dei produttori di materie prime è fallito: a Nairobi, pur non essendo giunti ad alcun accordo significativo, si è dimostrata la ben più solida unità tra i paesi del «terzo mondo» che tra le potenze capitalistiche. Ed è, questo, un risultato che l'imperialismo USA valuta con tanta maggiore preoccupazione quanto più la situazione in Africa australi si sta risolvendo in un grave «spiazzamento» delle loro posizioni in quella zona nevralgica per gli equilibri economici e militari.

La crescente «polarizzazione» dello scontro tra le potenze europee, splendidamente esemplificata dal crescente divario tra le posizioni tedesche e quelle francesi, ha ben precise radici materiali, nel crescente potere contrattuale dei primi, nella tendenza

dei secondi, ormai esplicita, a fare da «primi della classe» del filoamericanesimo per mettersi sotto l'ombrello della superpotenza atlantica e trarne risultati economici, in una fase di vacche decisamente magre. Ma ha anche profonde radici politiche, nel progetto di Schmidt, di imporre in Europa un «ordine socialdemocratico» basato su un patto sociale che coinvolga anche le aree più instabili; nella tendenza francese, viceversa, a favorire la radicalizzazione dello scontro tra le classi. E' una contraddizione che ha i suoi effetti anche nei confronti del «terzo mondo», nel quale è oggi la Francia a porsi, sempre più spesso, il compito di gendarme in stretto coordinamento con la politica USA, e la Germania a condurre il gioco più complesso e spregiudicato.

I due tavoli dell'imperialismo

E' con questo quadro che oggi l'imperialismo americano si trova a fare i conti; e farci i conti è tanto più urgente in quanto finora l'andamento della «ripresa» economica è stato spontaneisticamente affidato alle «leggi del mercato», con l'effetto di approfondire le divisioni interne, ma anche con quello, ben più grave, di favorire la ripresa incontrollata delle controparti dello sviluppo capitalistico: la classe operaia dei paesi sviluppati e i paesi produttori. Cosicché oggi gli USA vanno a Puerto Rico con l'intenzione di formulare delle linee chiare che permettano non tanto una pianificazione internazionale della ripresa, quanto una contraddizione sul modo in cui è possibile «frenare» gli effetti «negativi» della ripresa medesima: una trattativa sui carichi e sui vantaggi, che presuppone da un lato il loro recupero della «leadership» imperialistica, dall'altro la riunificazione, e di lungo periodo, del fronte dei «paesi consumatori» di controllo al terzo mondo. E una ricontrattazione del genere è anche presupposto indispensabile per una politica congiunta nei confronti delle aree calde dello stesso mondo capitalistico, a cominciare dall'Italia, nei confronti della quale si è al contrario assistito finora, nella CEE, allo scontro tra ipotesi politiche divergenti.

Ma d'altra parte, se il recupero della «leadership» da parte dell'imperialismo USA, al vertice di Rambouillet, era stato raggiunto in nome della capacità americana di fungere da «locomotore» della ripresa, oggi è evidente che il rilancio dell'economia americana non si traina dietro nessuno; e certo, le difficoltà degli USA in Africa non sono granché favorevoli al prestigio di Henry Kissinger. Cosicché il segretario di stato americano si trova oggi a giocare su due tavoli, contraddirittori tra di loro: da un lato puntare, attraverso il restauro della propria «centralità» alla ricostruzione di un'unità subordinata tra le potenze capitalistiche; dall'altro lato, proprio per restaurare la propria centralità, usare — come del resto sta già facendo — le contraddizioni intereuropee per porre dei limiti alla crescita dell'autonomia tedesco-occidentale. E' una contraddizione che estende i suoi effetti a tutti i temi in discussione a Puerto Rico, da quello centrale del «controllo dello sviluppo» alle questioni monetarie, ai rapporti commerciali tra «consumatori» e «produttori», alla politica degli «aiuti» nei confronti dell'Italia su cui sono emerse spaccature profonde in Europa. E Kissinger sa, d'altronde, che «la concorrenza» lo attende al varco, che Carter ha già pronti progetti alternativi — prima tra tutti una proposta di relazioni privilegiate con la socialdemocrazia tedesca — sui quali giocare nel caso il «supervertice» si rivelasse un totale fallimento.

Germania: varato l'ennesimo provvedimento "antiterrorismo"

Le notizie che ci provengono dalla Germania e che ci informano sui recenti provvedimenti «antiterroristici» approvati dal parlamento si aggiungono a quelle che ormai da anni si hanno abituato a vedere la Germania Federale come un blocco unico reazionario, quasi privo di contraddizioni. E' questa un'immagine che ha basi fondate su cui legitimarsi, ma che in realtà distorce notevolmente la verità, appiattisce le contraddizioni e nasconde gli effettivi problemi che hanno reso in questi ultimi anni la Germania «diversa» da quella soli di piena occupazione e di ordine sociale a cui stavamo avvezzi.

Le leggi, vecchie e nuove, sono in realtà durissime e poco hanno a che partire con la sostanza e la forma della democrazia borghese. Ancora, l'arbitrio costante nell'interpretazione delle leggi spazia via sistematicamente ogni Iuventino, e la costituzione stessa, meno avanzata di quella italiana proprio perché uscita da una sconfitta del nazismo vissuta come «catastrophe» più che come liberazione».

In Germania Federale in questi ultimi anni si è livello legislativo più vissuta a livello legislativo una situazione in cui prima di discutere e di far passare leggi repressive si applicava. Le leggi approvate, anche queste, sono state contro il terrorismo, venivano a ratificare a posteriori un modo di agire dell'apparato repressivo già praticato.

Non si sono aspettate le

leggi per privare i detenuti della RAF dei loro diritti di difesa, come non è stato atteso il Berlitzverbot per impedire ai compagni di avere un posto di lavoro nelle strutture dello Stato. La legge viene dopo, molto più tardi, quando i rapporti di forza sono già stati piegati a favore della borghesia e dello Stato. Per questo, questa «Legge Rea» prolungata che ogni settimana ci informa di un nuovo capitolo della legislazione repressiva tedesca, non trova immediata risposta di massa, perché la legge è già stata applicata prima di essere fatta, ed è in quel momento che è mancata la forza di rispondere. Sembra che per ogni piccola nuova avanzata fascizzante del codice tedesco, sia «sempre» troppo tardi per innescare una risposta di massa. E questo lascia sconcertati molti compagni, induce a parlare di società fascista, quasi se fosse la capacità di sfornare leggi la pista che porta al fascismo e non invece una questione di forza reale su cui sempre si misura il dominio di una classe sull'altra. Allora, per non continuare a vedere la Germania Federale come un unico blocco reazionario, isolando l'aspetto legislativo e la mancata risposta di massa ad ogni passo in avanti verso il restrimento delle libertà politiche e individuali, è bene tornare con i piedi per terra e vedere di quali immensi contraddizioni la Germania Federale abbia dovuto oggi accollarsi e anche dove queste trovano una possibilità di superare.

D'altra parte sarebbe mope l'atteggiamento di chi vede sopravvissuta come un'isola della crisi, come un paese ormai perduto alla causa. I costi interni che il capitalismo tedesco og-

gi deve pagare, la necessità impellente di recuperare i vecchi strumenti di controllo della classe, privandosi di quella centrale e raffinatissima della mobilità del mercato del lavoro internazionale, la necessità di trasferire la mobilità interna non solo come prima agli immigrati ma a tutti gli operai tedeschi, il fatto che gli immigrati disoccupati restino in Germania e non ritornino al loro paese di origine, questi dati assieme ad altri non fanno sognare sperare, ma sono appunto dati che daranno ad ogni lotta, nel momento in cui scoppiera, nuove possibilità di rottura delle divisioni interne alla classe, fino ad ora impossibili.

La socialdemocrazia tedesca, in concorrenza sfrenata a destra coi democristiani, furbescamente «approfittato» non solo della crisi internazionale, ma anche della situazione di classe interna a lei favorevole, per inquadrare meglio anche dal punto di vista legislativo le sue capacità di intervento imperialista di classe. Di fronte alla scadenza elettorale di autunno, di cui la tenuita della DC italiana giocherà un ruolo determinante, la SPD cerca di combinare queste leggi con verbali aperture politiche «a sinistra», per recuperare il suo tradizionale elettorato operaio. L'operazione che anni fa era brillantemente riuscita a Brandt, sembra oggi non avere alcuna possibilità di successo. C'è di mezzo la RFT, la quale possa essere applicata prima di esistere e che le leggi possano essere applicate prima di esistere e che una volta scritte non ricevano risposta di massa.

D'altra parte sarebbe mope l'atteggiamento di chi vede sopravvissuta come un'isola della crisi, come un paese ormai perduto alla causa. I costi interni che il capitalismo tedesco og-

gi deve pagare, la necessità impellente di recuperare i vecchi strumenti di controllo della classe, privandosi di quella centrale e raffinatissima della mobilità del mercato del lavoro internazionale, la necessità di trasferire la mobilità interna non solo come prima agli immigrati ma a tutti gli operai tedeschi, il fatto che gli immigrati disoccupati restino in Germania e non ritornino al loro paese di origine, questi dati assieme ad altri non fanno sognare sperare, ma sono appunto dati che daranno ad ogni lotta, nel momento in cui scoppiera, nuove possibilità di rottura delle divisioni interne alla classe, fino ad ora impossibili.

La situazione internazionale non consente più agli amici del Sudafrica di avallare il regime più odioato non solo in tutta l'Africa ma nel mondo. I tempi sono cambiati, una difesa della «apartheid» sarebbe stata politicamente e diplomaticamente inopportuna. La rabbia di Vorster non è stata nascosta. La sua visita in RFT si è conclusa con un'accusa fatta dall'ambasciatore sudafricano a Bonn al portavoce governativo tedesco, Klaus Boelling. Il Sudafrica accusa infatti la RFT di «mancare degli elementari principi di

cortesia». E questo perché Boelling ha reso noto che nell'incontro con Vorster il cancelliere tedesco avrebbe condannato la politica di «apartheid», sottolineando al suo ospite che tale politica contraddice i più elementari diritti dell'uomo.

Il ritorno a casa di Vorster acutizza le contraddizioni già esistenti in senso al suo governo ed imporrà al leader nazista di operare un rimpasto nella compagine ministeriale.

Agli occhi del mondo Vorster — come gli hanno chiesto i suoi amici imperialisti — deve dimostrare meglio anche dal punto di vista legislativo che tale politica di «apartheid» sarebbe stata politicamente e diplomaticamente inopportuna.

La rabbia di Vorster non è stata nascosta. La sua visita in RFT si è conclusa con un'accusa fatta dall'ambasciatore sudafricano a Bonn al portavoce governativo tedesco, Klaus Boelling. Il Sudafrica accusa infatti la RFT di «mancare degli elementari principi di

Per questo siamo certi che nel giro di un mese o due avverrà un rimpasto del governo. Il primo ad essere fatto fuori sarà certamente il ministro dell'ambra, Bant, Boettcher, ritenuto responsabile dei motivi che hanno provocato la rivolta e già criticato duramente da più parti. Il suo vice ministro, Teurnicht, entrato nel governo perché appoggiato dall'estrema destra, potrebbe anche lui cadere ma in questo caso gli venrebbe assegnato, con molta probabilità, un altro incarico perché la sua posizione politica è molto forte. Teurnicht è ritenuto la minaccia grida del Partito Nazionalista, è uno dei massimi responsabili dell'organizzazione clandestina «Broederbond» che praticamente controlla il Partito Nazionalista. Inoltre il rimpasto ministeriale vedrà con certezza mutamenti nel ministero della difesa e nelle alte gerarchie militari. Una esigenza questa sentita da molti dopo il fallimento dell'invasione in Angola.

Bolivia - Legge marziale per fermare la lotta dei minatori

L'apparato repressivo della dittatura di Banzer in Bolivia continua a minacciare fucilazioni e stragi contro il movimento di lotta che ha ormai paralizzato tutto il paese.

Il ministero degli interni boliviano Juan Pereda ha annunciato che contro gli scioperanti ed i sabotatori verrà applicata la fucilazione senza processo. Una misura formale perché da tempo tutti gli oppositori alla dittatura vengono regolarmente assassinati dalla polizia o dall'esercito. La misura repressiva è stata annunciata dal ministro degli interni boliviano dopo che una serie di esplosioni nella notte tra giovedì e venerdì ha lasciato al buio

tutta la provincia di Cochabamba già paralizzata dalla adesione allo sciopero di grandi operai industriali.

Tutti gli estremisti — ha detto il ministro — presi nel corso di atti di sabotaggio saranno fucilati sul posto senza processo.

Secondo notizie non confermate esplosioni e sabotaggi si sarebbero avuti nelle ultime ore in tutto il paese. Lo sciopero di più di 20.000 minatori continua a paralizzare le miniere di stagno. Gli operai, i minatori e gli studenti chiedono al governo, per riprendere il lavoro, il ritiro delle truppe che occupano le miniere, la liberazione dei dirigenti sindacali arrestati e forti aumenti salariali.

Signor Wahl: ho qui con me un mandato di tiro con pistola contro voi



I rappresentanti delle sette massime potenze capitalistiche riuniti su invito di Kissinger

"Supervertice" a Puerto Rico

dei secondi, ormai esplicita, a fare da primi della classe del filoamericanesimo per mettersi sotto l'ombrello della superpotenza atlantica e trarne risultati economici, in una fase di vacche decisamente magre. Ma ha anche profonde radici politiche, nel progetto di Schmidt, di imporre in Europa un «ordine socialdemocratico» basato su un patto sociale che coinvolga anche le aree più instabili; nella tendenza francese, viceversa, a favorire la radicalizzazione dello s

Come Tuti, Ventura, Pozzan, Giannettini, Saccucci: il SID protegge i criminali neri

Smascheriamo il piano per far evadere i fascisti della strage di Brescia

AVVOCATO PARASSINO,
HO CERTO VERSO ALCUNI NEMICI LA TUA LETTERA, RUMERO
MERAVIGLIOSO CHE UN MOCCIOSOLO
GIOVEZZO E' RAZZISTRA, SI PERMETTA, E' ESSERE
FATATO IL BIGERGHE DALLA BURGA, DI USARE PAROLE
TANTO GRANDE PER NOI, PERò APPORTA UN RISULTATO
DEGLI UOMINI BATTAGLIA, INVECE DI RIBATTUTA, JU
FARDO FINITO IN CREDERE CHE HAI PARBO JU
COL PO' IN SOLE ED A PARIGHE DI GIO' STRATEGI
RE AFRICANO BORGHESE DI RAZZISTRA FINO A
PROVA COMPROVA VAKA IL GUERRA HAZIO HACE
BASIOKE E APPARTEKE VAKA IN QUANTO AL
PARAGONE POICHE SEGUERE UN PERSONAGGIO
PIÙ QUALIFICATO. DATO CHE LE PAROLE SONO
HE ROE' INUTILE PER I PARI RAZZISTRA RUMERO
PERIZIA E QUALCUNO CONTINUA A RAZZIARE
FA CENNO IL POREO IO NON APPARTEKE
AL DECORO LA QUESTIONE DELLA RAZZIA
E' ESTRAZIONE TUO. IN QUANTO ALLE NOSTRE
FERREZ NORME COMPLICATE IL PROBLEMA DELLA
SCESA. IN UN RAZZISTRA RUMERO UNICANHE MEE
XESSO ALTRO. RUMERO LA QUESTIONE DEL MU
INTIMO AMICO SEI SE HIPSICENTE ACCUSINATO
DATO CHE AVREBBERE SOLO TUTTE RELATIVAE
KE FAZIKA ARGONIO IN POME RAZZIAZIONE AL
L'ORECHI' SAREMO INSIEME PASSATO ALLE GSE
SE ARIE: ININIZIATO IMPARA AD EVAZIONE
D'ORNI. PERLA FARÈ TROPPI COMPLICATO
DELLA VIE DEI PISIOMI KE RENDERE CONTO A
CHI DI MERITO ED AL MOMENTO GIUSTO.

Intercettata e recapitata a Lotta Continua una lettera dell'assassino Buzzi a un camerata: tutto era pronto perché la fuga avvenisse il 20 giugno. Pesanti ammissioni del fascista sul suo ruolo nella strage.

Anche Adrea Ghira, l'assassino di Rosaria Lopez, nel gruppo di Buzzi

MILANO, 26 — «O.B.S.F., boia chi molla»: Ermanno Buzzi, in carcere per i pesanti indizi raccolti dalla magistratura bresciana, che lo indicano come uno dei principali responsabili della strage di Brescia, firma così una lettera che ha tentato di far arrivare a un «camerata carissimo» di Milano.

Per una fortuita e fortunata coincidenza (l'indirizzo era sbagliato) la lettera è arrivata nelle mani dei compagni della redazione milanese del nostro quotidiano. Abbiamo passato l'intero materiale all'avvocato Marcello Gentili, di Milano, che si è incaricato

personalmente di denunciare il fatto sia alla procura della Repubblica sia al direttore delle carceri di Pescara. Stamane, alle ore 9, l'esposto dell'avvocato e la lettera sono arrivate a destinazione e consegnati nelle mani del procuratore Giancola. Nella lettera, spedita da Pescara agli inizi di giugno Buzzi dà gli ultimi ritocchi al presumibile piano di evasione che sarebbe dovuto avvenire o il 20 (probabilmente saltato per la coincidenza delle elezioni) o il 27 giugno. Il destinatario della lettera doveva trovarsi personalmente all'esterno del carcere e usare una radio modificata per dare il via all'operazione. Gli uomini che dovevano essere impegnati nell'evasione sono appartenenti ad Avanguardia Nazionale: lo si capisce sia dalle posizioni politiche che emergono dallo scritto sia dalla presenza fra gli organici di Andrea Ghira l'assassino ancora latente. Avanguardia Nazionale è stata dichiarata discolta, il giorno prima che dalla magistratura, dal suo

responsabile Adriano Tilgher. Ma gli assassini di Avanguardia Nazionale, i più rinomati tra essi, sono confluiti nell'organico dell'altra organizzazione che ha agganci che arrivano fino ai corpi più interni dello Stato, e che fino ad oggi si è firmata Ordine Nero.

Il Buzzi può essere ritenuto dalla suddetta organizzazione, che ha caratteri di clandestinità, un elemento importante che è preferibile avere fuori a propria disposizione piuttosto che in carcere dove potrebbe parlare troppo. Leggendo attentamente la lettera, sono molti gli elementi importanti, soprattutto riguardo all'inchiesta sulla strage di Brescia, che mettono addirittura in secondo piano l'evasione che parlarlo, si spera, ora non avverrà più.

In sostanza il Buzzi afferma di avere mandato personalmente, dopo averlo scelto, un «ragazzo» e nelle righe successive appare a proposito del fatto che il suo diretto interlocutore, cioè il fascista a cui è ri-

ti, e successivamente da questi smentita, secondo la quale il compagno Mimmo Pinto, che ha riportato il maggior numero di preferenze a Napoli dopo Foa, si dovrebbe a sua volta dimettere per cedere il posto a un candidato designato dal PDUP.

Sui pettegolezzi della stampa borghese si potrebbe tranquillamente svolgere, se essi non trovasero alimento nella pratica e nel metodo che alcuni dirigenti di DP, come già nella fase della discussione sull'unità elettorale, poi in quella della formazione delle liste, poi in quella della campagna elettorale, continuano a seguire oggi a proposito della ripartizione dei seggi. Su queste cose ci siamo già pronunciati, per quanto ci riguarda. Deggli accordi che intercorrono tra PDUP e AO, e delle logiche cui ubbidiscono, noi non siamo parte; abbiamo accettato e subito questi metodi e questa logica, per esempio sulla questione della formazione delle liste, perché ci premeva di più l'unità elettorale della nostra affermazione di partito, come è chiaro a chiunque abbia seguito questa vicenda. Non siamo a noi uno «scambio» con le dimissioni dei compagni di Lotta Continua che bloccano il passaggio del seggio conquistato al comune di Roma dalla Castellina e da Corvisieri.

Il fatto che la rinuncia del compagno Foa, motivata in modo così limpido nella lettera che pubblichiamo su questo stesso giornale, venga poi presa a pretesto da suoi compagni di partito per proporre a noi uno «scambio» con le dimissioni dei compagni di Lotta Continua che bloccano il passaggio del seggio conquistato al comune di Roma dalla Castellina e da Corvisieri.

Vicini al compagno Gianni Lotta Continua di Rimini, Riccione, Cattolica e Morlana, è vicina al compagno Gianni Fabbri, responsabile politico della sede di Riccione, nel lutto che lo ha privato della madre, la compagna Elvira.

Per maggior chiarezza

La stampa borghese è revisionista, che per alcuni giorni ha completamente ignorato, occupandosi dei risultati elettorali, l'esistenza di Democrazia Proletaria, è tornata ieri ad occuparsene con vari articoli e tafletti comparsi un po' su tutti i giornali. E lo fa, naturalmente, non per interrogarsi sul significato politico della presenza di compagni della sinistra rivoluzionaria in un parlamento quale è quello uscito da queste elezioni, o sul significato della scelta compiuta da 580 mila persone che hanno votato DP. Lo fa invece per mettere il dito e inzuppare il pane sulle contraddizioni presenti tra le organizzazioni che hanno dato vita a DP, secondo la linea cui il PCI ha ispirato buona parte della sua campagna elettorale fino al 20 giugno.

«Contrasti per i seggi di DP»; «AO pretende due deputati»; «Alleanze in bilico a Democrazia Proletaria»; questi i titoli con cui DP torna nella cronaca borghese post-elettorale. «Le alchimie post-elettorali, per il fragile cartello di DP, stanno diventando sempre più complicate» — scrive la Repubblica, mentre il Paese Sera, accompagnando la notizia della rinuncia del compagno Vittorio Foa sia al mandato di Torino che a quello di Napoli con una dichiarazione, attribuita a Minia-

ti al Comune di Roma sia-
no affari suoi. Se altri pre-
ferisce invece cumulare le cariche, non ce ne rattristi-
mo, ci auguriamo solo che la fiducia della gente non venga trasformata in una medaglietta da appun-
tarsi sul petto.

Quello che ci riguarda, e che ci sta a cuore, è che l'unità vada avanti, e che vinca la linea giusta e la giusta concezione dell'uni-
tà. Abbiamo fatto le nostre proposte in questa direzio-
ne alle organizzazioni che compongono DP: perché i nostri organismi dirigenti si riuniscono assieme per una valutazione comune del significato e del risul-
tato di queste elezioni; perché tra le masse si apra insieme un dibattito sui compiti dell'oggi e sulle prospettive aperte dal voto.

Abbiamo anche detto che chi intende perpetuare verso di noi metodi setta-
ri, ricattatori, discriminatori, sbaglia i suoi con-
ti; che quelli che pensino di poter continuare a gio-
care con l'unità come se fosse una gara di corsa con Lotta Continua, dove a loro è permesso di pren-
dersi tutti i metri di vantaggio che vogliono, più
che non si sa mai, più il
trucco, rischiano forte di andare a sbattere o di fi-
nire fuoristrada; e non è
questo che vogliamo, per-
ché non serve a noi né a
loro né alla ragione, né
alla gente.

ti, e successivamente da questi smentita, secondo la quale il compagno Mimmo Pinto, che ha riportato il maggior numero di preferenze a Napoli dopo Foa, si dovrebbe a sua volta dimettere per cedere il posto a un candidato designato dal PDUP.

Sui pettegolezzi della stampa borghese si potrebbe tranquillamente svolgere, se essi non trovasero alimento nella pratica e nel metodo che alcuni dirigenti di DP, come già nella fase della discussione sull'unità elettorale, poi in quella della formazione delle liste, poi in quella della campagna elettorale, continuano a seguire oggi a proposito della ripartizione dei seggi. Su queste cose ci siamo già pronunciati, per quanto ci riguarda. Deggli accordi che intercorrono tra PDUP e AO, e delle logiche cui ubbidiscono, noi non siamo parte; abbiamo accettato e subito questi metodi e questa logica, per esempio sulla questione della formazione delle liste, perché ci premeva di più l'unità elettorale della nostra affermazione di partito, come è chiaro a chiunque abbia seguito questa vicenda. Non siamo a noi uno «scambio» con le dimissioni dei compagni di Lotta Continua che bloccano il passaggio del seggio conquistato al comune di Roma dalla Castellina e da Corvisieri.

Il fatto che la rinuncia del compagno Foa, motivata in modo così limpido nella lettera che pubblichiamo su questo stesso giornale, venga poi presa a pretesto da suoi compagni di partito per proporre a noi uno «scambio» con le dimissioni dei compagni di Lotta Continua che bloccano il passaggio del seggio conquistato al comune di Roma dalla Castellina e da Corvisieri.

MEMORIALI
di Buzzi
SOLI VENT'ANNI DELLA MIA VITA E
TU POSSI VEDI E NON NEH MO' POSSI VEDI
TUTTO AL CONFUSIONA MENTO DELLA VAGLIA
E' I LIBAI E PROVE TU PERSONALKE NTE
NELL'ESPRESSO - CONTROLA ARKE AL MENTTE
IL NOME DI MIA MAMMA - PER SONO PO' ROSA
IN MIRIZZO IC HU' UGUALE AL SUO, NECESSARIO
SPENZIOLARE VIA AEREA: PER REGGATURE MASTA
MORALE ESPRESSO. TIENI: PRONTI GHIRA E RECON
PROVVA A APPARTAMENTO A POCHE KM. DELLA CITTA';
NATURALMENTE TIPO VILLETTA CON UNICO APPARTAMENTO
E' DIFFICILIA FURE CON DOMINANTE (RISERVATO)
COSICOMA DATA ESPATA, DRA RIC HEGLO' ZOTTO RO
ERA LE 18 E LE 13 E SOLI UNO PER NOTTE
INGRUM, QUINDI SO' D'ORI' ESTATE IN OGNI QUASI
GENTE MOLTA CHE VA E CHE VIENE' RINGO
USO M' RAZZI' IN VALLETTA, IN VILLETTA
RICEVENTE TRATA ALTE SU HGR, E' VERA
QUE' RICERZA NON DISTURCARA' TANTO COMO
MIGLIORE FORZA ORARIO (PESCARA 07.30-08.30)
PER NECESSARIA PRIMA RICERUE' RISITO ECO
L'OGRA' DEL TELEFONO PER VOTARE, E' POSSIBILE
C'È PEGUERZ - PER KARO' PROVVA A SCARRE, E
AL'ESPETTORE MA IN OGNI C'È LA C'È NECESSARIO
SE RICHE' LE SEMPRE ANDARE IN OGNI HODA
RICEVENTE - VERA' LA RICERUE' E VULNERABIL
ASPERTATE - VERA' LA RICERUE' E VULNERABIL
DI QUELLA IN MARZO, RE' VERA' QUA' RIPIETE
TE' VORAZIONE' PERLA TANDE' CHACCHIERE' NO
ERA' ARIE' DIFFICILIA' POICHÉ' HU' HU' UGUALE
ERA' IN TUTTE' DI TUTTE' PARI, CA' C'È PERLA SEMPRE
E' DISCORSI DA JEONIO GERA, RICARO' RICARO'
CHE ALL'ESTERNO DURARO' TROUAR TU PERSONAGH' HU
APRTO' IN MIGRA' DELLA TANDE' BATTAGLIA IN HU
CHIUMATTIVE - BOIA CHI MOLLA
O.B.S.F.
D. Buzzi

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

minorenni ricattati e plagiati», per arrivare ovviamente subito dopo a chiedere la perizia psichiatrica.

Nella lettera, proprio dove si parla di «ferre norme codificate» e della «scelta di un ragazzo», il Buzzi in pratica commenta per la prima volta e precisa il suo ruolo certo non secondario.

Ordine Nuovo milanese, e

passato poi, prima della strage all'organico di cui parlavamo, partecipando all'assassinio degli otto compagni uccisi in piazza della Loggia.

Il procuratore della repubblica di Pescara, nella lettera, tendeva inizialmente a ricordarne il contenuto alle caratteristiche «mitomani» che il Buzzi molto abilmente ha accentuato dopo l'arresto, tentando così di passare al solito per una persona vagamente incapace di intendere e di volere.

Noi sosteniamo esattamente il contrario. Sia dalla lucidità della lettera, sia dagli articoli pubblicati dallo stesso Buzzi nel giornale di Avanguardia Nazionale (ne pubblicheremo martedì dei brani), emerge il ritratto di un personaggio che ha ben poco del mitomane, arrivando invece nella lettera a rivelare almeno una particolare conoscenza di come funziona una radio ricevente, e delle modificazioni che essa può subire se opportunamente tarata. Continuiamo con l'analisi della lettera: chi è il Marco di cui si parla nella lettera? Viste le persone coinvolte in questa storia, il Marco che potrebbe essere «necessario fuori» che quindi si sarebbe dovuto agevolare nel trasferimento a Pescara (e ovviamente nella successiva evasione) è con ogni probabilità Marco De Amici, detenuto per complicità nella strage di Brescia e che, da libero, a Milano era uno degli squadristi più noti, salito alla cronaca per l'assalto al liceo Manzoni agli ordini di Giancarlo Rognoni capo di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

Ordine Nuovo milanese, e passato poi, prima della strage all'organico di cui parlavamo, partecipando all'assassinio degli otto compagni uccisi in piazza della Loggia, e si arriva oggi a Roberto Mariotti di Milano che deve curare personalmente la fuga e apprestare il successivo rifugio per il detenuto o i più detenuti evasi.

Abbiamo già detto parecchie volte come l'organizzazione «mitomani» che il Buzzi molto abilmente ha accentuato dopo l'arresto, tentando così di passare al solito per una persona vagamente incapace di intendere e di volere.

Noi sosteniamo esattamente il contrario. Sia dalla lucidità della lettera, sia dagli articoli pubblicati dallo stesso Buzzi nel giornale di Avanguardia Nazionale (ne pubblicheremo martedì dei brani), emerge il ritratto di un personaggio che ha ben poco del mitomane, arrivando invece nella lettera a rivelare almeno una particolare conoscenza di come funziona una radio ricevente, e delle modificazioni che essa può subire se opportunamente tarata. Continuiamo con l'analisi della lettera: chi è il Marco di cui si parla nella lettera? Viste le persone coinvolte in questa storia, il Marco che potrebbe essere «necessario fuori» che quindi si sarebbe dovuto agevolare nel trasferimento a Pescara (e ovviamente nella successiva evasione) è con ogni probabilità Marco De Amici, detenuto per complicità nella strage di Brescia e che, da libero, a Milano era uno degli squadristi più noti, salito alla cronaca per l'assalto al liceo Manzoni agli ordini di Giancarlo Rognoni capo di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su quella fascista (Il Candido in testa seguito a ruota dal Popolo) dal 20 aprile 75, si era subito parlato di deviazioni sessuali. Il Buzzi veniva presentato come «truffatore, ladro, leader di una piccola cosca di

ferita la lettera, dia credito a voci che lo tacciono di omosessualità. Sulla stampa borghese e soprattutto su